

PAPA FRANCESCO: reagire alle colonizzazioni ideologiche che avvelenano l'anima e la famiglia



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALL'APERTURA DEL CONVEGNO ECCLESIALE DELLA DIOCESI DI ROMA

*Piazza San Pietro
Domenica, 14 giugno 2015*

Buonasera!

Le previsioni ieri, a tarda sera, dicevano per oggi, per questo pomeriggio e questa sera: pioggia! Sì è vero, pioggia di famiglie in Piazza San Pietro! Grazie!

E' bello incontrarvi all'inizio del Convegno pastorale della nostra Diocesi di Roma. Ringrazio tanto voi genitori, di aver accettato l'invito a partecipare così numerosi a questo incontro, che è importante per il cammino della nostra comunità ecclesiale.

Come sapete, da alcuni anni stiamo riflettendo e ci interroghiamo su come trasmettere la fede alle nuove generazioni della città che, anche a seguito di alcune ben note vicende, ha bisogno di una vera e propria rinascita morale e spirituale. E questo è un compito molto forte. La nostra città deve nascere moralmente e spiritualmente, perché sembra che tutto sia lo stesso, che tutto sia relativo; che il Vangelo è sì una bella storia di cose belle, che è bello leggerlo, ma rimane lì, un'idea. Non tocca il cuore! La nostra città ha bisogno di questa rinascita. E questo impegno è tanto importante quando parliamo di educazione dei ragazzi e dei giovani, per la quale i primi responsabili siete voi genitori. I nostri ragazzi, ragazzini, che incominciano a sentire queste idee strane, queste colonizzazioni ideologiche che avvelenano l'anima e la famiglia: si deve agire contro questo. Mi diceva, due settimane fa, una persona, un uomo molto cattolico, bravo, giovane, che i suoi ragazzini andavano in prima e seconda elementare e che la sera, lui e sua moglie tante volte

dovevano "ri-catechizzare" i bambini, i ragazzi, per quello che riportavano da alcuni professori della scuola o per quello che dicevano i libri che davano lì. Queste colonizzazioni ideologiche, che fanno tanto male e distruggono una società, un Paese, una famiglia. E per questo abbiamo bisogno di una vera e propria rinascita morale e spirituale.

A ottobre celebreremo un Sinodo sulla famiglia, per aiutare le famiglie a riscoprire la bellezza della loro vocazione e a esserle fedeli. Nella famiglia si vivono le parole di Gesù: "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (cfr Gv 15,13). Con il vostro rapporto coniugale, esercitando la paternità e la maternità voi donate la vostra vita e siete la prova che vivere il Vangelo è possibile: vivere il Vangelo è possibile e rende felici. E questa è la prova, ma si fa nella famiglia. Questa sera vorrei soffermarmi con voi su alcune semplici parole che esprimono il mistero del vostro essere genitori. Non so se riuscirò a dire tutto quello che voglio dire, ma almeno vorrei parlare di vocazione, comunione, missione.

La prima parola è vocazione. San Paolo ha scritto che da Dio deriva ogni paternità (cfr Ef 3,15) e possiamo aggiungere anche ogni maternità. Tutti siamo figli, ma diventare papà e mamma è una chiamata di Dio! E' una chiamata di Dio, è una vocazione. Dio è l'amore eterno, che si dona incessantemente e ci chiama all'esistenza. È un mistero che, però, la Provvidenza ha voluto affidare in particolare all'uomo e alla donna, chiamati ad amarsi totalmente e senza riserve, cooperando con Dio in questo amore e nel trasmettere la vita ai figli. Il Signore vi ha scelti per amarvi e trasmettere la vita. Queste due cose sono la vocazione dei genitori. Questa è una chiamata bellissima perché ci fa essere, in modo del tutto speciale ad immagine e somiglianza di Dio. Diventare papà e mamma significa davvero realizzarsi pienamente, perché è diventare simili a Dio. Questo non si dice sui giornali, non appare, ma è la verità dell'amore. Diventare papà e mamma ci fa molto più simili a Dio.

Come genitori voi siete chiamati a ricordare a tutti i battezzati che ciascuno, anche se in modo diverso, è chiamato a essere papà o mamma. Anche un sacerdote, una suora, un catechista sono chiamati alla paternità e alla maternità spirituale. Infatti un uomo e una donna scelgono di costruire una famiglia perché Dio li chiama dopo aver fatto sperimentare loro la bellezza dell'amore. Non la bellezza della passione, non bellezza di un entusiasmo forse passeggero: la bellezza dell'amore! E questo si deve scoprire tutti i giorni, tutti i giorni. Dio chiama a diventare genitori – uomini e donne – che credono nell'amore, che credono nella sua bellezza. Io vorrei domandarvi, ma non rispondete, per favore: voi credete nella bellezza dell'amore? Voi credete nella grandezza dell'amore? Avete fede in questo? Avete fede? Questa è una fede quotidiana. L'amore è bello anche quando i genitori litigano; è bello, perché alla fine fanno la pace. E' tanto bello fare la pace dopo una guerra! E' tanto bello! Una bellezza è quella dell'amore coniugale, che neanche le più grandi difficoltà della vita sono in grado di oscurare.

Una volta un bambino mi ha detto: "Che bello, i miei genitori si sono dati un bacio!". E' bello quando il bambino vede che papà e mamma si baciano. Bella testimonianza.

I vostri figli, cari genitori, hanno bisogno di scoprire, guardando la vostra vita, che è bello amarsi. Non vi dimenticate mai che i vostri figli vi guardano sempre. Voi ricordate quel film di una ventina di anni fa che si chiamava "I bambini ci guardano"? I bambini guardano. Guardano tanto, e quando vedono che papà e mamma si amano, i bambini crescono in quel clima di amore, di felicità e anche di sicurezza, perché non hanno paura: sanno che sono sicuri nell'amore del papà e della mamma. Mi permetto di dire una cosa brutta, ma pensiamo a quanto soffrono i bambini quando vedono papà e mamma, tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni sgridarsi, insultarsi, persino picchiarsi... Ma papà e mamma, quando voi cadete in questi peccati, pensate che le prime vittime sono proprio i vostri bambini, la vostra stessa carne? E' brutto pensare a questo, ma è la realtà... I bambini ci guardano. Non vi guardano solo quando voi insegnate loro qualcosa. Vi guardano quando voi viparlate l'un l'altro, quando tornate dal lavoro, quando invitate i vostri amici, quando vi riposare. Cercano di cogliere nel vostro sguardo, nelle vostre parole, nei vostri gesti, se siete felici di essere diventati genitori, se siete felici di essere marito e moglie, se credete che esiste la bontà nel mondo. Vi scrutano - non solo vi guardano, vi scrutano - per vedere se è possibile essere buoni e se è vero che con l'amore reciproco si supera ogni difficoltà.

Per un figlio non c'è insegnamento e testimonianza più grande che vedere i propri genitori che si amano con tenerezza, si rispettano, sono gentili tra di loro, si perdonano a vicenda; questo riempie di gioia e di felicità vera il cuore dei figli. I figli, prima di abitare una casa fatta di mattoni, abitano un'altra casa, ancora più essenziale: abitano l'amore reciproco dei genitori. Vi domando, ognuno risponda nel suo cuore: i vostri figli abitano nel vostro amore reciproco? I genitori hanno la vocazione di amarsi. Dio ha seminato nel loro cuore la vocazione all'amore, perché Dio è amore. E questa è la vocazione vostra, dei genitori: l'amore. Ma pensate sempre ai bambini, pensate sempre ai bambini!

La seconda parola che mi viene, il secondo pensiero su cui riflettere è comunione. Noi sappiamo che Dio è comunione nella diversità delle tre Persone della Santissima Trinità. L'essere genitori si fonda nella diversità di essere, come ricorda la Bibbia, maschio e femmina. Questa è la "prima" e più fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano. E' una ricchezza. Le differenze sono ricchezze. C'è tanta gente che ha paura delle differenze, ma sono ricchezze. E questa differenza è la "prima" e la fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano. Quando i fidanzati vengono a sposarsi, a me piace dire a lui, dopo aver parlato del Vangelo: "Ma non dimenticarti che la tua vocazione è rendere la tua sposa più donna!"; e a lei dico: "la tua vocazione è rendere tuo marito più uomo!". E così si amano, ma si amano nelle differenze, più uomo e più donna. E questo è il lavoro artigianale del matrimonio, della famiglia, ogni giorno; far crescere l'altro, pensare all'altro: il marito alla moglie, la moglie al marito. Questa è comunione. Io vi dico che tante volte vengono qui alla Messa a Santa Marta coppie che fanno il 50°, persino il 60° anniversario di matrimonio. E sono felici, sorridono. Alcune volte ho visto – più di una volta – che il marito accarezzava la moglie. Dopo 50 anni! Io faccio la domanda: "Dimmi, chi ha sopportato chi?". E loro rispondono sempre: "Ma, tutti e due". L'amore ci porta a questo:

avere pazienza. E in questi vecchi matrimoni, che sono come il buon vino, che diventa più buono quando è più vecchio, si vede questo lavoro quotidiano dell'uomo per fare più donna la moglie e della moglie per fare più uomo il marito. Non hanno paura delle differenze! Questa sfida di portare avanti le differenze, questa sfida li arricchisce, li matura, li fa grandi e hanno gli occhi brillanti di gioia, di tanti anni vissuti così nell'amore. Che grande ricchezza è questa diversità, una diversità che diventa complementarietà, ma anche reciprocità. E' un nodo lì, l'uno all'altro. E questa reciprocità e complementarietà nella differenza è tanto importante per i figli. I figli maturano vedendo papà e mamma così; maturano la propria identità nel confronto con l'amore che hanno papà e mamma, nel confronto con questa differenza. Noi uomini impariamo a riconoscere, attraverso le figure femminili che incontriamo nella vita, la straordinaria bellezza di cui è portatrice la donna. E le donne fanno un percorso simile, imparando dalle figure maschili che l'uomo è diverso e ha un suo modo di sentire, capire, vivere. E questa comunione nella diversità è molto importante anche per l'educazione dei figli, perché le mamme hanno una maggiore sensibilità per alcuni aspetti della loro vita, mentre i papà l'hanno per altro. E' bella questa intesa educativa, che mette a servizio della crescita dei figli i talenti diversi dei genitori. E' una qualità importante, da coltivare e custodire.

E' molto doloroso quando una famiglia vive una tensione che non si può risolvere, una frattura che non si riesce a sanare. E' doloroso! Quando ci sono le prime avvisaglie di questo, un papà e una mamma hanno il dovere per sé e per i loro figli di chiedere aiuto, di farsi sostenere. Chiedete aiuto innanzitutto a Dio. Ricordate il racconto di Gesù, lo conoscete bene: è quel Padre che sa fare il primo passo verso i suoi due figli, uno che ha lasciato la casa e ha speso tutto, l'altro che è rimasto in casa... Il Signore vi darà la forza per capire che si può superare il male, che l'unità è più grande del conflitto, che si possono curare le ferite che ci siamo fatti l'un l'altro, in nome di un amore più grande, di quell'amore che Egli vi ha chiamato a vivere con il sacramento del matrimonio.

E anche quando ormai la separazione – dobbiamo parlare anche di questo - sembra inevitabile, sappiate che la Chiesa vi porta nel cuore. E che il vostro compito educativo non si interrompe: voi siete e sarete sempre papà e mamma, che non possono vivere insieme per ferite, per problemi. Per favore cercate sempre un'intesa, una collaborazione, un'armonia per il bene e la felicità dei vostri figli. Per favore non usare i figli come ostaggi! Non usare i figli come ostaggi! Quanto male fanno i genitori che si sono separati, o almeno nel loro cuore sono separati, quando il papà parla male al figlio della mamma e la mamma gli parla male del papà. Questo è terribile, perché quel bambino, quel ragazzo, quella ragazza cresce con una tensione che non sa risolvere e impara il brutto cammino dell'ipocrisia, di dire quello che piace a ciascuno per approfittarne. Questo è un male terribile! Mai, mai parlare ai figli male dell'altro! Mai! Perché loro sono le prime vittime di questa lotta e – permettetemi la parola – anche di questo odio tante volte fra i due. I figli sono sacri. Non ferirli! "Guarda, papà e mamma non si capiscono, è meglio separarsi. Ma sai – dice la mamma – tuo papà è un buon uomo"; "Sai – dice il papà – tua mamma è una brava donna". Tengono i problemi per sé, ma non li portano ai figli.

Ma c'è anche la strada del perdono. Perdonarvi e accogliere reciprocamente i vostri limiti vi aiuterà anche a comprendere e accettare le fragilità e le debolezze dei vostri figli. Esse sono un'occasione per amarli ancora di più e farli crescere. Solo così anche loro potranno non spaventarsi di fronte ai propri limiti, non avviliti, ma andare avanti. Un papà e una mamma che si amano sanno come parlare al figlio o alla figlia che è su una strada difficile; anche come parlare senza parole. Mi diceva un dirigente che sua mamma era rimasta vedova e lui era l'unico figlio; a 20 anni si dava all'alcol e la mamma lavorava come domestica; erano molto poveri; e quando la mamma usciva per andare al lavoro, lo guardava dormire – ma lui non dormiva, vedeva - e senza dire una parola, se ne andava. Questo sguardo della mamma ha salvato il figlio, perché lui ha detto: "Non può essere che la mia mamma vada a lavorare e io viva per ubriacarmi!". Così quest'uomo è cambiato. Lo sguardo, senza parole, può anche salvare i figli. I figli se ne accorgono di questo.

E il dono del matrimonio, che è tanto bello, ha anche una missione. Una missione che è molto importante.

Voi siete collaboratori dello Spirito Santo che ci sussurra le parole di Gesù! Siatelo anche per i vostri figli! Siate missionari dei vostri figli. Essi impareranno dalle vostre labbra e dalla vostra vita che seguire il Signore dona entusiasmo, voglia di spendersi per altri, dona speranza sempre, anche di fronte alle difficoltà e al dolore, perché non si è mai soli, ma sempre con il Signore e con i fratelli. E questo è importante soprattutto nell'età della preadolescenza, quando la ricerca di Dio si fa più consapevole e le domande esigono risposte ben fondate.

E non vorrei finire senza dire una parola ai nonni, ai nostri nonni. Voi sapete che a Roma gli anziani sono il 21,5 per cento della popolazione? Un quarto della popolazione romana sono i nonni. In questa città ci sono 617.635 nonni. Quanti anziani!... Una domanda soltanto: i nonni, nella famiglia, hanno posto di dignità? Adesso sono sicuro di sì, perché con la mancanza di lavoro vanno dai nonni a prendere la pensione... Questo sì, si fa... Ma i nonni, che sono la saggezza di un popolo, che sono la memoria di un popolo, che sono la saggezza della famiglia, hanno un posto degno? I nonni che hanno salvato la fede in tanti Paesi dove era proibito praticare la religione e portavano di nascosto i bambini a farli battezzare; e i nonni che insegnavano le preghiere. Oggi i nonni sono dentro la famiglia... I nonni sono noiosi, parlano sempre della stessa cosa, mettiamoli in casa di riposo... Quante volte pensiamo così. Sono sicuro che ho già raccontato questa storia, una storia che io ho sentito da bambino, a casa mia. Si racconta che in una famiglia il nonno abitava lì, col figlio, la nuora, i nipotini. Ma il nonno era invecchiato, aveva avuto un piccolo ictus, era anziano e quando era a tavola e mangiava, si sporcava un po'. Il papà aveva vergogna di suo padre, e diceva: "Non possiamo invitare gente a casa...". E ha deciso di fare un tavolino, in cucina, perché il nonno prendesse il pasto da solo in cucina. La cosa è andata così... Alcuni giorni dopo, arriva a casa dopo il lavoro e trova suo figlio – 6-7 anni – che giocava con legni, col martello, con i chiodi... "Ma cosa fai, ragazzo?" - "Sto facendo un tavolino..." - "E perché?" - "Perché quando tu sarai vecchio, potrai mangiare da solo come

mangia il nonno!”. Non vergognatevi del nonno. Non vergognatevi degli anziani. Loro ci danno saggezza, prudenza; ci aiutano tanto. E quando si ammalano ci chiedono tanti sacrifici, è vero. Alcune volte non c’è un’altra soluzione che portarli in una casa di riposo... Ma che sia l’ultima, l’ultima cosa che si fa. I nonni a casa sono una ricchezza.

Grazie tante di questo. Ricordatevi: amore, amore. Seminate amore. Ricordatevi di quello che ha detto quel bambino: “Oggi ho visto papà e mamma baciarsi!”. Che bello!

DICASTERO FAMIGLIA SOSTIENE MANIFESTAZIONE NO-GENDER A SCUOLA

Radio Vaticana 15.06.2015



Il Pontificio Consiglio per la Famiglia augura pieno successo alla manifestazione convocata per il prossimo sabato 20 giugno alle 15:30 in piazza san Giovanni in Laterano a Roma dal Comitato “Difendiamo i nostri figli” dall’ideologia gender. In un [messaggio](#) firmato dal presidente del dicastero vaticano, mons. Vincenzo Paglia, si ricorda l’attenzione del Papa ai temi della famiglia, cellula fondamentale della società. Di ieri il rinnovato appello del Santo Padre a reagire alla "colonizzazione ideologica" del gender nelle scuole. Al microfono di **Paolo Ondarza** il portavoce del Pontificio Consiglio per la Famiglia, **padre Gianfranco Grieco**:

R. – Riprendendo quello che il Papa ha detto ieri pomeriggio, mi è piaciuta l'espressione: "colonizzazione ideologica". Noi dobbiamo stare attenti oggi a questa colonizzazione ideologica. I bambini non possono essere trattati come imbuti dove i più grandi, invece di farli crescere, gli fanno divorare certe ideologie, come quella del gender, che non hanno nessun senso. Questi bambini, cioè, devono crescere in un contesto totalmente umano, totalmente accessibile, totalmente libero.

Dobbiamo fare questo lavoro di difesa, che rispetti la bellezza, che rispetti l'innocenza, che rispetti il candore.

D. – Il Papa, che ha esortato a reagire alla colonizzazione ideologica, è informato di questa manifestazione?

R. – Ci mancherebbe altro che il Papa non sia informato! Il Papa sa benissimo che la Chiesa ha un grande compito: quello di difendere i figli da queste ideologie, che sono veramente delle colonizzazioni, cioè hanno un appalto culturale sulla scuola, sulla crescita, sui ragazzi, sull'anima, sull'intelligenza. E proprio non è opportuno che questo avvenga. Dobbiamo, a tutti i costi, difendere. Non basta difendere, però, dobbiamo in primo luogo promuovere una cultura della vita, una cultura dell'amore, una cultura della convivenza, tutto quello che la Chiesa e tutto quello che il Vangelo, che l'educazione cattolica è in grado di dare ai nostri bambini.

D. – Proprio per riumanizzare la società, per non renderla – come si legge nel vostro comunicato – fluida, ma forte, fondata appunto sulla famiglia, il Pontificio Consiglio per la Famiglia augura "pieno successo" a questa manifestazione, nella convinzione che darà un contributo prezioso alla vita della Chiesa e di tutte le persone che hanno a cuore il bene dell'intera umanità...

R. – Noi non possiamo essere distanti da iniziative di questo genere, che promuovono i valori dell'infanzia, i valori del bambino, i valori della famiglia. Non possiamo mancare, anche in questa occasione, nell'essere voce dei bambini, voce dei più deboli. Che, soprattutto, questa manifestazione faccia prendere coscienza a chi è responsabile dell'avvenire dei figli che ci sono altre predicazioni da fare, altre verità da promuovere e altro rispetto da dare ai nostri bambini, che crescono in una società che deve essere una società plurale, non una società che imponga a senso unico i non valori.

D. – La manifestazione di sabato è aconfessionale, apartitica, ma le famiglie che la organizzano non possono nascondere la loro gioia nel sapere che il Papa, la Santa Sede, è vicino a loro in questa mobilitazione...

R. – Noi sappiamo che il tema della famiglia, il tema dei bambini, il tema dei valori, non è un tema che riguarda solo la Chiesa cattolica. La Chiesa non fa un discorso di parte, la Chiesa fa un discorso che abbraccia nella globalità la bellezza di un annuncio che vede nei nostri figli il futuro e vede la primavera del domani. E guai ad offendere questa primavera e guai a distruggere questo orizzonte! Poveri noi, davvero, se mortifichiamo ed uccidiamo questa speranza!



MESSAGGIO DI MONS. PAGLIA AL COMITATO "DIFENDIAMO I NOSTRI FIGLI"

Radio Vaticana 15.06.2015

Messaggio del Presidente del Ponsiglio per la Famiglia mons. Vincenzo Paglia, al Comitato "Difendiamo i nostri figli" in occasione della manifestazione del 20 giugno in piazza san Giovanni in Laterano a Roma contro il gender nelle scuole

Cari amici del Comitato Difendiamo i nostri figli, con piacere intendo far giungere alla manifestazione da voi promossa questo Messaggio, a nome del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Papa Francesco, incontrando alcuni giorni fa dei vescovi europei, ha detto loro, citando la Sua preziosa Esortazione Evangelii Gaudium: Desidero con voi condividere la mia ferma volontà di promuovere la famiglia, quale dono di Dio per la realizzazione dell'uomo e della donna creati a sua immagine e quale «cellula fondamentale della società», «luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli». Queste parole del Papa testimoniano l'amore della Chiesa per il nostro mondo e il nostro tempo. Ci chiediamo: quale futuro prepariamo per i nostri figli, per le nuove generazioni? Credo la famiglia cristiana, fondata sul matrimonio monogamo e indissolubile, possa costituire una grande risorsa per la società del futuro.

Chi fa esperienza della bellezza e della serenità che scaturisce da un matrimonio felice sa bene il valore che apporta alla società un legame stabile e fruttuoso. E un capitale sociale su cui investire attenzioni, riflessioni ed energie. Viviamo in una società che sembra aver smarrito la capacità di tessere e vivere legami e rapporti d'amore stabili, robusti, sulle cui spalle fondare storie di famiglie salde, capaci di accompagnare i più deboli, di educare figli, di sostenersi da anziani. In questa mentalità di questo mondo irrompe pericolosamente dentro le mura domestiche o impedisce che con pazienza e tenacia si formi una famiglia solida.

Ma la Chiesa, che annuncia il Vangelo dell'amore misericordioso, ama gli uomini e le donne e per questo propone la vera bellezza della famiglia unita, stabile, aperta alla vita, all'amore per i nonni e per tutti coloro che, a casa, nel tempo della debolezza hanno bisogno di aiuto e di sostegno. Una famiglia ove le differenze sono sempre una ricchezza, un'opportunità e mai un ostacolo da eliminare.

I nostri figli hanno il diritto di essere sostenuti da una famiglia fondata seriamente sul matrimonio. Nella società si fa sempre più pericolosa la tentazione di vivere e crescere da soli, in una vita impostata solitaria, come se gli altri fossero avversari o nemici. E tutto diventa breve, rapidamente consumabile e fluido. Se il mondo sa costruire solo legami brevi, noi vogliamo una famiglia lunga! Se la società si fa liquida noi proponiamo una famiglia forte, salda, fondata sulla roccia del Vangelo e della Chiesa. Nell'uomo e nella donna, creati a immagine del Dio Trinitario, è posto in fondo al cuore il desiderio di comunione e di famiglia. Se chiediamo a chi è giovane di individuare il valore più importante nella vita, indicherà, ancora oggi, la famiglia. E urgente e necessario che anche i governi dei nostri Paesi si impegnino con fantasia e responsabilità a creare opportunità e occasioni perché le giovani generazioni siano aiutate e incoraggiate a crearsi una famiglia e a desiderare di avere dei figli.

La Chiesa, esperta di umanità e piena di amore per l'uomo contemporaneo, è chiamata - con passione e rispetto per tutti - a mostrare alla società quale sia il vero bene per il futuro del genere umano: imparare a creare e far maturare famiglie forti nell'amore, accoglienti e capaci di formare donne e uomini che si sentano realizzati nella loro missione di rendere questo nostro mondo migliore di come ci è stato affidato. I nostri figli, i bambini di oggi, attendono da noi un'assunzione seria e profonda di responsabilità perché sappiamo mostrare loro e al mondo intero tutti la ricchezza e la grandezza della famiglia cristiana.

Per questo auguro alla vostra Manifestazione un pieno successo, con la certezza che porterà un contributo prezioso alla vita della Chiesa e di tutte le persone che hanno a cuore il bene dell'intera umanità.

+ Vincenzo Paglia - Presidente PCF

GENDER, I CINQUE PUNTI PER FARE CHIAREZZA

Avvenire 25 febbraio 2015

Cosa dice la scienza? Cosa dice l'antropologia cristiana? Cosa dicono le associazioni Lgbtq? Il nostro contributo alla verità su una questione che rischia di deflagrare in una battaglia ideologica e rendere la convivenza sociale peggiore per tutti. A cominciare dall'impegno educativo delle famiglie. **(articolo tratto da "Noi Genitori & Figli" di febbraio 2015).**

1) GENDER, COS'È?

Un insieme di teorie fatte proprie dall'attivismo gay e femminista radicale per cui il sesso sarebbe solo una costruzione sociale. Vivere "da maschio" o "da femmina" non corrisponderebbe più a un dato biologico ma ad una costruzione culturale. L'identità sessuata, cioè essere uomini e donne, viene sostituita dall'identità di genere ("sentirsi" tali, a prescindere dal dato biologico). E si può variare a piacimento, anche mantenendo immutato il dato biologico

2) GENERI SECONDO IL GENDER? 7, O FORSE 56...

Non più solo maschile e femminile. Ai generi (non corrispondenti ai sessi) esistenti in natura, andrebbero aggiunti quelli previsti dall'acronimo LGBTQ (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e queer, cioè chi rifiuta un orientamento sessuale definito e si ritiene libero di variare a suo piacimento o di rimanere "indefinibile"). Ma il governo australiano ne ha riconosciuti ufficialmente 23. E Facebook USA permette di scegliere il proprio "genere" tra 56 diverse opzioni. Sembra comico ma è tragico.

3) COSA DICE LA SCIENZA?

La scienza ci dice che la differenza tra maschile e il femminile caratterizzano ogni singola cellula, fin dal concepimento con i cromosomi XX per le femmine e XY per i maschi. Queste differenze si esprimono in differenze peculiari fisiche, cerebrali, ormonali e relazionali prima di qualsiasi influenza sociale o ambientale. La "varietà" pretesa dalle associazioni LGBTQ non ha alcun fondamento scientifico e anzi confonde patologie (i cosiddetti stati intersessuali) con la fisiologia (normalità).

4) COS'È L'OMOFOBIA?

Un neologismo inventato dai media per definire gli atti di violenza, fisica o verbale, contro gli omosessuali – che vanno sempre e comunque condannati, come ogni altra violenza - e contro chi, come le associazioni LGBTQ, promuove la teoria del gender. Oggi l'accusa di omofobia è diventata però un vero e proprio strumento di repressione nei confronti di chi sostiene un'antropologia diversa rispetto a quella del gender.

5) PERCHÈ IL GENDER È PERICOLOSO?

Perché pretende non solo di influire sul modo di pensare, di educare, mediante scelte politiche ma anche di vincolare sotto il profilo penale chi non si adegua (decreto legge Scalfarotto); impone atti amministrativi (alcuni Comuni e alcuni enti hanno sostituito i termini "padre" e "madre" con

“genitore 1” e “genitore 2”); educativi (la cosiddetta “strategia nazionale” per introdurre nelle scuole testi e programmi “aperti” alla ricezione della teoria del gender e cioè l’eliminazione del maschile e del femminile, quindi dei modelli familiari normali): è un vero e proprio attentato alla libertà di pensiero e di educazione da parte di una minoranza (gendercrazia).

Teorie del gender: ecco cosa sono

Avvenire - 16 aprile 2015

Un magma di teorie che saldano femminismo radicale e lobby gay

Il radicalismo femminista e l’attivismo gay americano sono alla base di alcune delle teorie che oggi, per comodità, definiamo gender. La «madrina» di questa neoantropologia senza umanesimo e senza etica è Judith Butler che, nel 1990, condensa il peggio dell’ideologia del genere in un libro – «Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell’identità» – destinato a diventare il testo di riferimento di tutti i seguaci. Per l’autrice americana il nodo di tutti i mali della storia è l’eterosessualità, con quelli che lei definisce gli stereotipi per eccellenza, il maschile e il femminile. «Falsità» – sostiene lei – colpevoli di discriminare tutti gli altri generi. Quelli che, nelle farneticazioni di Butler, non entrano nella forzata relazione maschio-femmina. Perché, prosegue il ragionamento, da questa discriminazione discendono tutti gli altri poteri negativi, dalla religione alla famiglia, dalla politica alla cultura. Incluso quel potere che da sempre tiene imprigionata la donna, cioè la «costrizione riproduttiva».

Come fare per risolvere tutto e aiutare il mondo a vivere meglio? Semplice, cancellare il maschile e il femminile, aprire la strada a tutti i possibili «generi» alternativi. Non conta la natura, la biologia, il dato di realtà. Ciò che conta è quello che ciascuno si sente di essere in quel momento, secondo un codice tanto fluttuante quanto paradossale. Sembrano tesi culturalmente inconsistenti. Ma oggi stiamo vedendo quanti germi malefici stanno diffondendo.

Lgbtq... e cos'altro ancora? Il tiste paradosso dei 56 "generi"

La strada aperta dalla "vulgata" del gender scritta da Judith Butler (vedi box qui a sinistra) ha avuto il merito – si fa per dire – di scatenare fantasie malsane. In particolare quell’allungamento all’infinito dei «generi» che, non essendo più obbligati a seguire l’opprimente logica della fisiologia, può scatenarsi in un elenco infinito di variazioni. Maschile e femminile? Tutto superato. Ma anche il «tradizionale» acronimo Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali) non basta più. Qualche anno fa è spuntata una "q" che sta per "queer", ad indicare un orientamento sessuale che si ritiene libero di variare direzione a suo piacimento e ci tiene a ribadire la sua "indefinibilità". E quindi siamo arrivati alla nuova dizione Lgbtq. Basta così? Niente affatto. Pian piano sono spuntate una "I" (intersessuali, cioè a metà strada) e poi una "A" (asessuali, quelli che proprio non ne vogliono sapere). E quindi l’acronimo è diventato Lgbtqia. Ora, gli specialisti del settore, suggeriscono un più esauriente Fabglitter (Feticisti, asessuali, bisessuali, gay, lesbiche, intersessuali, rivoluzione del genere, transessuali). Evidente che di questo passo l’acronimo si può allungare all’infinito. E ognuno può portare il suo folle contributo al disordine. L’illuminato governo australiano è già arrivato a comprendere 23 generi. Meglio ancora ha fatto, com’è noto, Facebook Usa che permette una scelta tra 56 diverse opzioni. Una tragicommedia. Ma non basterà ancora.

La pretesa di dettare legge su educazione, società, politica

Nell'arcipelago gender c'è ormai di tutto. Ma, giusto per fare un po' di ordine, possiamo dividere questo strano, complesso e pericoloso mondo in due versanti. Quello politico, dove le teorie del gender funzionano ormai come ideologia politica, e quello dell'elaborazione teorica. L'ambito politico si nutre di azioni rivendicative, di infiltrazioni sociali, mediatiche e amministrative. L'elaborazione teorica – sostenuta dai seguaci di Judith Butler – propone discorsi sulla sessualità, nuove esperienze, riflessioni dotte sulla necessità di abbattere la dittatura del maschile e del femminile. Secondo il professor Mario Binasco, docente all'Istituto Giovanni Paolo II, che abbiamo intervistato sul numero di febbraio della nostra rivista familiare "Noi genitori & figli", la diffusione delle teorie del gender rispondono «ad una precisa idea di consumo mascherato da progetto ideologico». Dietro l'espansione di queste idee confuse ci sarebbe insomma un preciso disegno pilotato da alcuni poteri forti, in particolare pubblicità e marketing. Nessuno spontaneismo, ma una strategia oculata. Ecco perché il gender è riuscito ad incidere così profondamente sulle scelte politiche (proposta di legge Scalfarotto); sull'educazione (strategia nazionale); sugli atti amministrativi (via i termini di "madre" e di "padre"); sul modo di pensare (l'omofobia come strumento di repressione nei confronti di chi sostiene un'antropologia diversa).

PADRE DENUNCIA INDOTTRINAMENTO GENDER IN SCUOLA A TRIESTE

Radio Vaticana 16.06.2015

Dal Papa domenica sera a Roma un nuovo appello: "I genitori e le famiglie devono reagire alle colonizzazioni ideologiche che avvelenano l'anima e la famiglia ". Intanto, mancano cinque giorni alla manifestazione "Difendiamo i nostri figli" dall'ideologia gender nelle scuole convocata per il prossimo sabato 20 giugno in piazza San Giovanni in Laterano, nella capitale. Da Trieste, arriva la denuncia dei genitori di progetti inseriti nelle offerte formative delle scuole, finanziati dagli enti locali, che prevedono il travestimento dei bambini maschi da femmine e viceversa per abbattere, nelle intenzioni degli organizzatori, i cosiddetti "stereotipi di genere".

E' il caso del cosiddetto "gioco del rispetto", spiegato al microfono di **Paolo Ondarza**, da **Amedeo Rossetti**, papà di un bambino frequentante una scuola elementare coinvolta:

R. – Dentro al "gioco del rispetto" ritroviamo tanti punti presenti anche nei famosi standard europei sull'educazione sessuale, attribuiti all'Oms.

D. – Che cos'è il gioco del rispetto?

R. – E' una scatola contenente diverse schede, che presentano le figure dei mestieri: il mestiere del casalingo e della casalinga, dell'idraulico e dell'idraulica, del pompiere e della pompiera, diversi lavori al maschile e al femminile, che mostrano come il genere maschile e il genere femminile siano assolutamente uguali, tanto che le figure sono rappresentate in maniera identica. C'è una scheda di gioco che si chiama "Se lui fosse lei e lei fosse lui", dove è previsto che i maschietti e le femminucce si scambino i ruoli e i vestiti: il maschietto deve giocare come una femminuccia e la femminuccia come un maschietto.

D. – Lei come è venuto a conoscenza di questo?

R. – Ai primi di febbraio del 2015, c'è stata una riunione di classe in cui si parlava della seconda parte dell'anno, del programma dei Pof (Piano di Offerta Formativa). Quando ho posto delle domande precise sulle tematiche del gender, hanno assolutamente negato la presenza del gender nella scuola. Le risposte, però, non mi hanno convinto e mia moglie e io abbiamo presentato la lettera del "consenso informato" ed esattamente tre giorni dopo, sulla bacheca dell'asilo, è stato affisso l'avviso in cui si chiedeva l'autorizzazione dei genitori per far partecipare i bambini a questo gioco.

D. – Lei sta parlando del consenso informato, ovvero quella lettera il cui modulo si trova anche su Internet, sul sito del Comitato art. 26, attraverso la quale i genitori possono chiedere alla scuola di essere informati prima che nell'istituto vengano introdotti corsi aventi come tematiche quelle del gender. Questo episodio ha fatto venire meno in voi la fiducia nei confronti degli insegnanti?

R. – La fiducia nei confronti degli insegnanti non è mai mancata, perlomeno fino al momento in cui ci siamo accorti che gli insegnanti hanno spudoratamente mentito. Noi ci siamo sempre fidati, infatti. Il bambino, nell'asilo che frequentava, si trovava benissimo. E' chiaro, però, che nel momento in cui, a domande molto precise, viene assolutamente negato un certo tipo di contenuti, salvo scoprire poi che l'insegnante ha fatto il corso di formazione su quel gioco già nel mese di dicembre, quindi due mesi prima – parliamoci chiaro – non può esserci fiducia.

D. – Si è entrati anche nella sfera dell'educazione sessuale?

R. - Teoricamente no. Rimaniamo al discorso teorico, perché se poi andiamo a leggere i contenuti all'interno del gioco, la sfera dell'educazione sessuale viene toccata anche con i bambini di quattro o cinque anni. C'è un gioco, infatti, in cui è previsto che per conoscere il corpo e vedere che i corpi dei maschi e delle femmine sono uguali, i bambini devono sdraiarsi per terra, posare la mano sul cuore del compagno per sentire come batte, posare la mano sul torace per sentire come si alza e si abbassa, "etc. etc." questo dice il testo. E subito dopo, a capo, "ovviamente nella zona dei genitali i bambini possono accorgersi che sono fatti in maniera diversa l'uno dall'altro". Ecco, questo è stato un punto molto controverso, in cui hanno assolutamente negato che ci sia la possibilità che i bambini si tocchino. Però, finché la lingua italiana rimane quella che è, "l'etc. etc". in una serie di azioni e poi una fase dopo che comincia con "ovviamente" significa che è un'azione che continua e che finisce a un certo punto, cioè nelle mutande.

D. – Come vi siete mossi come genitori?

R. – C'è una corrente di persone che ha capito il problema. C'è molta gente che ha preso le difese di questi programmi, secondo me, proprio per partito preso e per questioni di principio. Io credo che molto pochi, troppo pochi, hanno veramente capito di cosa si tratti.

D. – Ecco perché lei, e come lei molti altri genitori, sostenete l'importanza della prossima manifestazione del 20 giugno a Roma in Piazza San Giovanni in Laterano?

R. – E' assolutamente importante. Sta molto, molto a noi genitori: siamo noi quelli che hanno l'arma principale in mano per difendere il diritto dell'educazione dei nostri figli. Dipende da noi; non possiamo delegarlo. La lettera del consenso informato sembra una banalità, ma in realtà è un'arma fortissima che abbiamo per costringere le scuole a dichiarare quello che fanno.



Mons. Galantino: no a gender, uniti nel difendere la famiglia

Radio Vaticana 10.06.2015

“Il documento non vincolante dell’Europa sul riconoscimento delle famiglie gay risponde allo spirito del tempo, al modo in cui alcuni vogliono che si pensi”. Così mons. Nunzio Galantino, segretario della Conferenza episcopale italiana, commentando il voto, ieri del Parlamento Europeo, al rapporto: “Strategia per la parità di genere” 2015/2020. Si tratta di un documento nel quale viene definita “famiglia” anche una coppia omosessuale con figli. **Luca Collodi** ha intervistato lo stesso **mons. Nunzio Galantino**:

R. – Sì, lei ha detto bene, l’UE fa una raccomandazione che, tra l’altro, non è nuova da quella parti. Intanto vorrei far notare che, a differenza di quello che è capitato in Italia per alcune questioni come il divorzio breve, per esempio, ci sono state percentuali risicate dal Parlamento UE, anzi risicatissime a favore di questa raccomandazione. Questo, già, la dice lunga. **Vorrei dire, però, che questa raccomandazione, di fatto, continua ad andare sulla linea di questa cultura, di questo sentire abbastanza diffuso in Europa, e che tende a imporre un certo modo di vedere, di pensare, rispetto a questi temi. La raccomandazione, evidentemente, non vuol dire da parte nostra, da parte di chi ha un modo di sentire e di pensare diverso, non vuol dire assolutamente adeguarsi o doversi adeguare o potersi adeguare.** Bisogna che continuiamo con chiarezza, senza tentennamenti, a dire la verità sulle cose, nel rispetto di tutti, nel rispetto dei diritti dei singoli, evitando che queste forme di raccomandazione creino soltanto appiattimento e facciano danno a quella che, invece, è la bellezza della differenza.

D. – Se l’Europa raccomanda, in Italia la proposta di legge Cirinnà sembra raccogliere questo invito...

R. – Per certi versi, vale quello che ho già detto per quanto riguarda l’Europa, e cioè che un certo modo di procedere e di far proposte – perché quella della Cirinnà è una proposta di legge – evidentemente risponde allo spirito del tempo, cioè al modo in cui alcuni vogliono che si pensi, ma poi, di fatto, si capisce che non è il modo di pensare di tutti. A questo proposito penso che noi, come Chiesa, come Chiesa italiana, abbiamo un dovere grandissimo e penso che faccia bene a tutti ricordare una cosa: Faccia bene alla Chiesa italiana, alla nostra società, agli obiettivi che come credenti, come cittadini, vogliamo raggiungere a fronte di questa proposta e di proposte che vanno nella stessa direzione: qual è la mia proposta? Cos’è che penso debba essere chiaro a tutti quanti, cattolici e non cattolici. Dentro e fuori la Chiesa? Intanto, **come credenti cattolici e come cittadini italiani è fuor di dubbio la nostra contrarietà alla proposta di legge Cirinnà, come è chiara la contrarietà ad ogni tentativo di omologazione, di equiparazione di forme di convivenza con la famiglia costituzionale. Questo deve essere chiaro, come il fatto - approfitto di questa circostanza per dirlo – che vada ostacolato in ogni modo il tentativo di scippare in maniera subdola alla famiglia il diritto di educare i figli alla bontà della differenza sessuale.** Ora, detto questo, di questa contrarietà e di questo rifiuto, che si è sempre – e da parte di tutti – accompagnato con la chiara affermazione che non stiamo solo a dire ‘no’. Anche la Chiesa, i cattolici, i laici, i vescovi, i sacerdoti, continuamente affermano e riaffermano con chiarezza e senza tentennamenti il ruolo centrale ed insostituibile della famiglia costituzionale, fatta di padre, madre e figli, quando il buon Dio ne fa dono. Lo stiamo dicendo in tutti gli aeropaghi contemporanei. Io stesso non ho fatto queste affermazioni standomene seduto al tavolino: sono andato, ho partecipato a trasmissioni, che notoriamente sono orientate in senso diverso da quello della Chiesa, e lì con chiarezza, senza mezzi termini ho riaffermato – ripeto – la contrarietà della Chiesa a qualsiasi equiparazione di convivenze con la famiglia costituzionale.

D. – Su questi temi stiamo notando che molti laici si stanno organizzando a difesa della centralità della famiglia naturale, anche con iniziative che nei prossimi giorni si concentreranno a Roma – il 20 giugno – sul tema dello stop al gender nel mondo della scuola. Lei come guarda a questa attività laicale ?

R. – In genere, l'attività dei laici, di tutti i laici, la ritengo veramente una benedizione del Signore, perché i laici – ci ricordava il Papa – non hanno bisogno dei vescovi pilota. Grazie a Dio abbiamo un laicato in Italia che è capace di grandi sensibilità, che è capace di grandi passioni, che è capace anche di grandi e belle iniziative. **E' chiaro che di fronte alla difesa della famiglia naturale che, ripeto, è di tutti, non è di una parte del laicato, non è di una parte dei vescovi, non è dei vescovi e non dei laici o dei laici e non dei vescovi, è chiaro che le modalità concrete con le quali far valere la chiara posizione che è di tutta la Chiesa, la modalità concreta può essere espressa legittimamente in forme diverse. Una diversità che deriva da sensibilità, da letture della situazione anche diverse.** E proprio a proposito di quello che lei mi chiedeva, voglio dire che c'è stato un incontro, un momento di confronto tra aggregazioni, movimenti, nuove comunità e associazioni. Si sono incontrate e da lì, da questo incontro, è emersa una diversa valutazione, relativa solo alla modalità con la quale manifestare il proprio chiaro e condiviso dissenso – ripeto – nei confronti sia della Cirinnà, sia di questa dittatura che si vuole imporre del pensiero unico, attraverso la gender theory.

D.- Cosa è stato detto in questo incontro?

R. – Questo incontro dice la vivacità, l'intelligenza, la capacità di lettura diversificata della storia da parte dei cattolici italiani. Accanto a chi ha proposto forme legittime di manifestazioni pubbliche di dissenso per affermare - ripeto – il diritto della famiglia costituzionale ad esistere e ad educare i propri figli nella bontà della differenza sessuale, c'è stato anche chi, assolutamente senza negare ogni forma di impegno a favore della famiglia, ha ritenuto, per questo momento storico, sia più ragionevole e più urgente l'apertura di un processo - che al di là del singolo evento - veda tutti i impegnati a fronteggiare la cultura individualista che è alla base di leggi e proposte estemporanee che tendono a mettere all'angolo la famiglia costituzionale e a privilegiare i diritti dei singoli sul bene comune. Ora, questo processo, non meno impegnativo, anzi più esigente di altri, richiede comunque un sentire e un impegno comune che non è solo frutto di paure, ma si costruisce invece sul dialogo e sulla consapevolezza che, pur nel rispetto dei differenti modi di farsi sentire, c'è bisogno di tenere insieme motivazioni e ragioni per mantenere salda la realtà della famiglia, i suoi diritti e prima di tutto quelli dell'educazione e della formazione dei figli. Ripeto. Penso che sia importante capire come il differente modo di definire la modalità del dissenso, non significa assolutamente che ci siano supposizioni diverse rispetto alla valutazione oggettiva di quello che sta succedendo. Lo ripeto per l'ennesima volta: **nessuno nella chiesa cattolica italiana in questo momento, né vescovi né sacerdoti né laici si sognano di dire di "sì", alzare bandiera bianca - come ha detto qualcuno - rispetto alla Cirinnà, rispetto all'equiparazione di forme di convivenza con la famiglia costituzionale, rispetto all'introduzione subdola della gender theory nella scuola. Nessuno si sogna questo. È evidente che ci sono modi diversi per dire: "Diciamo di no in maniera diversa".**

D. - Quindi difesa della centralità della famiglia naturale. Non importa come. L'importante è dialogare e non dividersi all'interno del laicato cattolico...

R. – Assolutamente. Qualunque sia la modalità con la quale tenere ferma con chiarezza e senza tentennamenti la centralità della famiglia fatta di padre, madre e figlio - penso sia opportuno che la diversità di modalità – ripeto – non diventi occasione per divisioni ingiustificate che fanno il gioco di coloro che vogliono portare avanti altre realtà. La diversità dei modi, non deve diventare

occasione di divisioni ingiustificate, indebolimento della stima reciproca tra quanti custodiscono il valore inestimabile della famiglia e del matrimonio tra uomo e donna né – ripeto - divisioni ingiustificate né indebolimento della stima reciproca. Perché dico questo? Guardate, non si difende la famiglia e i suoi diritti nutrendosi di divisione o peggio ancora non si sostengono valori calpestandone altri, quali il rispetto per l'altro, il dialogo e l'uso della verità al posto di vere e proprie aggressioni verbali; non si risolvono così i problemi. Le aggressioni verbali lasciamole ad altri, a noi non servono! D'altra parte è bellissima quell'espressione di San Pietro: "Date ragione della vostra fede". Noi tutti siamo chiamati a fare questo: dare ragione della nostra fede nei confronti di coloro i quali di ragioni per dire quello che dicono, affermare quello che affermano attraverso alcune proposte di legge, non ne hanno; hanno soltanto il desiderio di accontentare questa o quella lobby, perché nessuno ha mai negato i diritti dei singoli; però far confusione prima lessicale e poi di fatto sulle realtà non è compito di nessuno, tantomeno lo è di coloro i quali sono chiamati a governarci. Quindi di fronte a questo comune atteggiamento, il bisogno di difendere la famiglia, stiamo attenti: non dobbiamo né dividerci né far venire meno – ripeto – la stima reciproca tra coloro che custodiscono gli stessi valori. A volte – mi permetta di fare questa considerazione un po' amara – la passione per il raggiungimento di obiettivi legittimi e condivisi gioca brutti scherzi e si trasforma in rabbia. Così si assiste a ingiustificate e dannose scomuniche reciproche che sono fuori posto; si assiste e si leggono dei blog che si nutrono di affermazioni e quindi di giudizi offensivi verso persone che hanno l'unico torto di voler difendere con la stessa passione e intensità gli stessi valori. Questa è una ricchezza: la diversità del modo di sentire anche nella Chiesa. Ma questo succede dall'inizio! Noi abbiamo quattro Vangeli... Perché? Perché rispondevano a quattro modalità diverse di accogliere il Kerigma, di annunciarlo, di viverlo, di testimoniare. Certo, fa tristezza vedere trasformate in derive negative passioni nate invece dal desiderio del bene e di fare il bene. Quindi ben venga tutto ciò che può servire in questo momento a far capire qual è la posizione della Chiesa, dei vescovi, evitando di ergersi a giudici degli altri. **Le modalità possono essere diverse, ma dobbiamo essere tutti uniti per poter contrastare in maniera ragionevole, cercando il dialogo, derive individualiste che ci stanno – ahimè – travolgendo in Italia ma anche in Europa.**

(Benedetta Capelli)